

# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1979.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## Ripresa fascista in Italia

### IL FATTO

Una volta di più — riporta nella sua prima pagina "Umanità Nova" del 4 dicembre — mentre stiamo per andare in macchina c'è la notizia fresca che i mardochei dello "sbalilismo" hanno fatto irruzione — armati di bastoni e pugni di ferro — in una sala universitaria [di Roma], mandandone all'aria una regolare riunione.

Un giornale antifascista lamenta che la polizia è arrivata in ritardo.

C'è da consultare il calendario per accertarsi se siamo nel 1960, oppure nel "19".

Ma no! Siamo esattamente nell'"19". In tutto! Anche nei lamenti; perchè "la polizia è arrivata in ritardo" (e non ha potuto... aiutarci?).

### IL COMMENTO

I dirigenti missini hanno bello volersi scagionare dalle responsabilità, ed anche minacciare chi osasse, in relazione a quel gesto, formulare accuse o insinuazioni contro il loro partito; possono fare le dichiarazioni che vogliono sul costume e lo spirito del M.S.I. Imovimento sociale italiano, come si definiscono i fascisti del dopo... Dongol ed espellere, a fatto avvenuto, gli esecutori di atti che l'opinione condanna: due cose non potranno mai smentire: la prima è che gli autori dell'attentato erano regolarmente iscritti al M.S.I.; la seconda che quello, come altri atti analoghi, provengono da ambiente fascista, sono di pura marca fascista e in diretta concomitanza con la rinascita del fascismo in Italia.

La gravità del fatto si ritrova in questa coincidenza. Il fanatismo neofascista ha già dato e continua a dare i suoi frutti marci, identificabili proprio nella serie delle gesta stupide e odiose che i missini commettono. Le cose sono sempre cominciate allo stesso modo. Al lancio delle bombe del novembre 1950 alle sedi dei partiti repubblicano e socialista della capitale, fecero seguito, nel marzo 1951, gli attentati ai ministeri degli Esteri e dell'Interno, all'ambasciata degli Stati Uniti, alla Legazione jugoslava e alla sede dell'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani Italiani — ?). Anche allora la direzione del M.S.I. protestò di avere sempre agito "nel più intransigente ambito della legalità", ma poi venne a galla che la maggior parte delle quaranta persone arrestate a Roma, Napoli, Brescia, Genova, Venezia, ecc. appartenevano ai Fasci di Azione Rivoluzionaria, organizzazione che "si proponeva di compiere opera intimidatoria usando mezzi terroristici" ed erano iscritte al M.S.I. Due di esse, Graziani e Gianfranceschi, erano addirittura membri del comitato centrale del M.S.I. Venne all'epoca sequestrato un carteggio che svelò diramazioni con altre succursali fasciste all'estero con centro in Germania. Eguali scoperte vennero fatte all'epoca dell'attentato all'arcivescovato di Milano.

Si ebbe allora, e la si conferma oggi, la prova del carattere moralmente e politicamente fascista del M.S.I. Intorno a questo partito ribolle tutta una schiuma di violenza. Ogni atto, ogni espressione scritta o parlata, ogni pubblicazione missina riabilita, esalta e riproduce le cerimonie, i canti, i ritratti e tutte le altre rievocazioni nostalgiche del fa-

scismo. Cambia sfrontatamente le carte in tavola facendo passare i traditi per traditori, le vittime di ieri per i persecutori di oggi, invertendo con la verità dei fatti la tavola dei valori. "Quale meraviglia — scriveva Luigi Salvatorelli nel 1950 sulla "Stampa" — che i giovani ignari, ai quali si persuade che il nero è bianco, il male bene, la notte giorno, finiscano per averne travolto il cervello, e commettano azioni inique e insane come quelle a cui abbiamo assistito in questi giorni?" Il fascismo si riconosce non dall'insegna, dall'etichetta, dalla sigla che espone un partito, ma dai suoi connotati di fatto, dalla propaganda riabilitatrice ed esaltatrice del passato regime, dall'apologia faziosa diretta a far risorgere una dittatura che tutto il popolo italiano, per averla subita, ripudia.

L'atto vandalico alla stele che ricorda Giacomo Matteotti, assume oggi, dopo i fatti di Genova, gli aspetti crudi di una sfida fredda e calcolata.

Dai fatti di luglio il M.S.I. ha accentuate le sue pretese, rinvigorito e arricchito il suo repertorio fascista vituperante la Resistenza. Durante la campagna elettorale ha fatto grande mostra di sé. "Nessun partito — scrive "Il Mondo" n. 46 del 15 novembre — si è permesso uguale numero di striscioni, di manifesti, di fogli volanti, di automezzi specialmente attrezzati. Nessuno ha messo in circolazione tante riproduzioni del "carroccio" di Pontida, istoriato coi nomi dei candidati e con le promesse elettorali del partito, quante ne abbiamo viste circolare sormontate da una fiamma tricolore di legno e cartapesta. Sono danari che non provengono soltanto dalle casse della Confindustria... Hanno concorso al fondo elettorale del M.S.I. danari d'altra origine che non è difficile scoprire in Gedda e nella finanza clericale, al cui servizio, d'altra parte, i missini si sono diligentemente battuti". La crociata clerico-fascista raggiunge la sua apoteosi.

Che cosa fa, intanto, l'antifascismo italia-



no? Dalla piazza, il popolo reclamava l'isolamento politico e morale del M.S.I.; chiedeva lo scioglimento di questo sedicente partito, la cui esistenza lascia intravedere un ritorno ai torbidi anni dal 1919 in poi; voleva che le complicità annidate nei gangli vitali della politica, dell'economia, di tutta la vita sociale italiana venissero allontanate o messe nella condizione di non più nuocere alla libertà, alla tranquillità, alla dignità degli italiani. Affrontarono, i giovani e gli antifascisti onesti, non inquinati dalle storture della politica di compromesso, la forza e la violenza del potere per ottenere la garanzia di vivere in un paese dove il diritto delle genti, la tolleranza delle idee e il valore umano degli individui venissero rispettati. A qualche mese di distanza da quei fatti abbiamo la prova che il fascismo è in ripresa, in ogni suo aspetto: investe tutta la classe dirigente, invade ogni istituzione, dilaga ovunque si fa sfoggio di autorità, ovunque si reprime senza giustizia, ovunque si sfrutta senza vergogna. La responsabilità delle gesta fasciste cade anche su coloro che tollerano, coadiuvano allo svilupparsi di una tale situazione o restano indifferenti alle manifestazioni di illibertà, di violenza, di prepotere che hanno le loro punte massime negli attentati dei fascisti, nella sentenza di Palermo, che condanna cittadini partecipanti alle manifestazioni dove trovarono la morte tre popolani inermi, nella lunga attesa dei processi contro i dimostranti di luglio.

Vi è un clima, una mentalità, quasi un costume che risente in Italia del regime fascista. Lo si sente nell'aria, diffuso, impalpabile, clandestino, ma quanto mai efficiente, manovriero, invadente. E' composto da uomini del passato regime e da antifascisti pentiti di esserlo stati per un istante, di passaggio, forzati dalle circostanze. La loro forza risiede nel fatto che l'opinione ignora il loro passato, non li conosce o ha dimenticato le loro attività fasciste.

Mi è venuta in mente una proposta che molti anni addietro fece Gabriele Pepe e che sarebbe di grande giovamento: "Spero che qualcuno si deciderà a compiere l'indagine sociologica che da tempo vado consigliando: elencare trecento o poco più nomi di uomini di governo, di direttori di grandi enti economici, di direttori di giornali e via dicendo, nomi — insomma — di coloro che hanno in mano esecutivo, economia, opinione pubblica e ricostruirne il "curriculum vitae", vederne cioè i rapporti col fascismo, con L'America, col Vaticano. Una indagine simile ci farebbe vedere come, nelle grandi linee, la classe dirigente del fascismo persista oggi; una raccolta di frasi e atti di cotali uomini mostrerebbe la perfetta identità di condotta politica col fascismo in due momenti essenziali: la preponderanza dell'esecutivo e, specie, delle sue forme poliziesche sul legislativo e il giudiziario, il disprezzo dell'opinione pubblica, dello scandalo".

Una pubblicazione di questo genere è stata fatta in Germania, con un elenco di giudici compromessi col nazismo e tuttora in carica, e sta dando ottimi risultati. Credo che una pubblicazione dell'indagine suggerita da Pepe avrebbe in Italia un effetto salutare e ci sarebbe di grande utilità.

Umberto Marzocchi  
("U. N.", n. 49)

# ATTUALITA'

## I.

Il processo contro i 99 militanti della C.N.T. che doveva svolgersi a Barcellona il 26 ottobre u.s. è stato rinviato ai giorni 14, 15 e 16 del mese di febbraio 1961.

Gli imputati sono ritenuti colpevoli di organizzazione clandestina ("C.N.T.", 13 novembre 1960).

## II.

Qualcheduno deve aver tirato gli orecchi all'episcopato portoricano perchè arrivato a Chicago, lunedì 21 novembre, l'arcivescovo di San Juan, James P. Davis, fece pubblicare una dichiarazione dove era detto che il suo arciepiscopale ufficio non aveva autorizzato nessuna punizione per coloro che votando per il partito di Mugnoz Marin, nelle recenti elezioni governatoriali, avevano disubbidito agli ordini vescovili.

Così la pace religiosa è tornata in Portorico e la sindachessa della capitale, donna Felisa Rincon de Gautier, potrà, senza umiliazione, andare a prendere il sacramento nella cattedrale, invece che in campagna. . . .

## III.

Mentre il governo clericale d'Italia e la municipalità papalina di Roma non osano cancellare le apologie fasciste dei mosaici vergognosi del foro Mussolini, i fascisti della capitale della Repubblica sfregiano impudentemente il marmo che, al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, ricorda l'assassinio di Giacomo Matteotti ("Umanità Nova", 27-XI).

## IV.

A Indianapolis — capitale dello stato di Indiana — il 28 novembre u.s. sono stati condannati alla reclusione per un periodo di tempo indeterminato compreso fra un minimo di 2 e un massimo di 14 anni, Maurice A. Hutcheson e William Blaier, rispettivamente presidente e vicepresidente della Carpenters Union (l'organizzazione internazionale dei carpentieri). Un terzo imputato, ritenuto egualmente colpevole dal verdetto reso dai giurati il 28 ottobre, era Frank M. Chapman, tesoriere della medesima unione, morto a Seattle il 16 novembre ("Times", 29-XI).

Maurice Hutcheson è il figlio di Bill Hutcheson, uno dei mandarini originari dell'A. F. of L. e fondatore dell'Unione dei carpentieri (che conta ora circa 800.000 tesserati) la cui presidenza lasciò in eredità al figlio quando si ritirò diversi anni fa.

Il processo in seguito al quale i tre soci furono condannati riguarda una truffa comportante un profitto di \$31.000 ottenuto mediante subornazione di un funzionario dell'amministrazione stradale di quello stato — somma che fu interamente restituita al governo dell'Indiana lungo tempo prima del processo.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - No. 50 Saturday, December 10, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

I due superstiti sono, naturalmente liberi sotto cauzione pendente appello.

## V.

Il "Post" (1-XII) confronta la diversità di efficienza dimostrata dalla polizia federale nel processo contro la cosiddetta "Mafia" di Apalachin, N. Y., e quella ben diversa rivelata dai processi contro i comunisti. E scrive:

"Il non essere il governo riuscito a comprovare le sue accuse contro la banda di Apalachin rimette in discussione l'impiego che il F.B.I. fa del suo personale. Mancava alla versione della pubblica accusa su quel che è accaduto, la testimonianza di un "presente". Centinaia di agenti del F.B.I. sono ora collocati all'interno del partito comunista,

dove costituiscono ognora più il nucleo centrale di quella intrapresa in processo di disgregazione. Non poteva qualcuno di essi venire impiegato a recitare la parte di "mobster" invece che di comunista? . . . Se un paio di agenti del F.B.I. fossero riusciti ad introdursi nel consesso di Apalachin, tutto lo svolgimento del processo sarebbe stato probabilmente diverso. Si può convenire che sia più facile per un funzionario del F.B.I. ottenere una tessera del partito comunista che un invito ad inserirsi nella banda. Ma con un po' di persistenza anche questo dovrebbe essere possibile. . . ."

Ma forse si ha più ragione di quel che a prima vista non possa sembrare quando si dice che il F.B.I. è una polizia politica.

## IL PREGIUDIZIO DI RAZZA

Harry L. Shapiro, del quale abbiamo seguito la descrizione riguardante i miscugli di razze (\*) calcola che almeno un sesto della popolazione del continente americano sia di mulatti e meticci, cioè dei frutti di incroci fra i bianchi europei ed i negri africani e fra bianchi e indigeni americani. Vi sono anche incroci di questi elementi prevalenti con stirpi d'altra origine, ma questi sono in numero molto inferiore.

Altrove gli incroci hanno assunto proporzioni inferiori. Si calcola, per esempio, che nel sud-est asiatico vi siano almeno quattro milioni di discendenti da incroci fra cinesi e indigeni; nel Sud-Africa si contano più d'un milione di "colored" cioè prodotti dell'incrocio di bianchi con negri ed altre stirpi. Lo Shapiro calcola che gli ibridi siano in tutto il mondo almeno 2,50 per cento della popolazione totale, il che porterebbe ad almeno 70 milioni la popolazione attuale risultante da incroci fra le "razze" più visibilmente diverse.

Questo calcolo è certamente interessante sotto diversi punti di vista, sia perchè permette di constatare i risultati degli incroci, tanto dal punto di vista fisico che dal punto di vista intellettuale. Ma soprattutto importante è probabilmente in quanto dimostra la facilità con cui gli incroci di razza possono avvenire sia per la reciproca attrazione che individui di razze diverse possono esercitare gli uni sugli altri, sia per la fecondità di tali incroci. Evidentemente la natura non conosce pregiudizio di razza.

\* \* \*

Pertanto il pregiudizio di razza esiste, non soltanto nei confronti delle razze cosiddette pure, bensì anche nei confronti degli ibridi che dai vari incroci derivano. In seno alle società dove esistono ibridi in grande numero questi occupano spesso una posizione tutta speciale.

Nel Paraguay l'incrocio degli spagnoli con gli indiani indigeni comprende quasi la totalità della popolazione e non vi sono per conseguenza classificazioni determinate dal pregiudizio di razza. Così nel Messico, l'ibridismo non è ostacolo alla libera circolazione in seno alla società messicana. Nell'Indonesia, specialmente ai primi tempi della colonizzazione, l'incrocio degli olandesi con gli indigeni veniva ufficialmente incoraggiato allo scopo di consolidare il dominio della madrepatria. Lo stesso è avvenuto nell'India Britannica, anche qui soprattutto nei primi tempi. Cò non ostante, si può dire che, in linea generale, gli incroci hanno soltanto dato origine a distinte caste della popolazione. Si suppone, per esempio, che le caste indiane abbiano appunto la loro origine dall'incrocio di stirpi diverse.

In linea generale si può dire che i discendenti da incroci di razza non vengono accettati sul piano dell'eguaglianza dalla società del genitore che si considera "superiore" per cultura, per diritto di conquista, per interesse o per altro.

"La coscienza delle distinzioni di razza — scrive H. L. Shapiro — è universale. Tutti riconoscono le differenze fisiche che vedono fra se stessi ed i membri di razze diverse, e la coscienza di tali differenze è tanto più profonda quanto maggiori sono le differen-

ze". Negli Stati Uniti, come è noto, i bianchi considerano i negri tanto inferiori a se stessi che il mulatto, anche quando abbia avuto un solo antenato negro, sia pure lontano di varie generazioni, viene invariabilmente considerato negro. Lo stesso avviene nel Sud-Africa. In Cina, invece, e nell'India, i discendenti da incroci fra europei ed asiatici, chiamati eurasiatici, vengono considerati inferiori tanto dagli europei che dai cinesi e dagli indù".

In realtà, tutti siamo discendenti da incroci di razze o di stirpi diverse. Nel caso degli incroci fra individui appartenenti a stirpi consimili le differenze visibili scompaiono dopo poche generazioni. Nel caso, invece, di incroci fra individui appartenenti a razze molto diverse per colore o per tratti somatici, i caratteri ereditari di tali razze rimangono visibili nei discendenti e quindi concorrono a perpetuare il pregiudizio di razza. Si dimentica che i tratti ereditari uguali, cioè comuni a tutti gli uomini, sono infinitamente più numerosi di quelli che li differenziano.

Quando noi europei — continua H. L. S. — c'imbattiamo negli indigeni scelti dell'Africa equatoriale indossanti vestiti bizzarri, o li vediamo mangiare con le mani, o partecipare a cerimonie religiose che ci sembrano insensate e che in ogni modo non comprendiamo, ci sentiamo superiori e siamo portati a considerarli infantili. Leggendo i libri di viaggi cinesi si trova la stessa opinione. Opinione che ha la sua controparte molte volte nel senso di inferiorità che manifestano i popoli cosiddetti arretrati dinanzi ai portenti dell'industria e della scienza europea, in tal modo portando il loro contributo alla perpetuazione del pregiudizio di razza.

Questa opinione riposa su due nazioni di carattere genetico. La prima è che dal punto di vista biologico le razze umane costituiscono una specie di scala naturale per cui certe razze sono più primitive di certe altre, più prossime di queste al ceppo dei primati da cui il genere umano è evoluto, mentre altre sono più avanzate, più progredite e si trovano all'avanguardia dell'evoluzione della specie. Le differenze che distinguono le une dalle altre sarebbero quindi naturali, innate e non dovute all'effetto transitorio di date circostanze o situazioni.

L'altra nozione è che le razze umane differiscono nelle loro facoltà psicologiche, e perciò nell'intelletto e nella personalità. Anche in questo campo e razze formerebbero una specie di gerarchia parallela alla scala naturale della differenziazione biologica.

"Questa classificazione del genere umano in successive categorie ascendenti dal punto di vista biologico e dal punto di vista psicologico corrisponderebbe in certo qual modo all'idea di un processo evolutivo che offre una spiegazione, se non una giustificazione, di tutta una serie di ingiustizie sociali che si suppone riflettano la propria fatalità. Ma un più attento esame del processo evolutivo in generale e di quel che si sa dell'evoluzione umana in particolare, non trova punti d'appoggio in favore di questa concezione. Essa presuppone infatti che l'evoluzione umana, o, piuttosto, le differenziazioni delle razze umane siano determinate da una specie di

corsa con squadre di ricambio, dove ciascun gruppo umano si mette in moto al punto dove un altro si è fermato, cessando di evolvere e di differenziarsi. Fino ad un certo punto, d'altronde, questo concetto può essere stato incoraggiato dalla esistenza di caratteristiche relativamente primitive che si trovano presso certe razze come quella degli aborigeni dell'Australia, nei quali si riscontrano strutture craniche più che in ogni altra razza vicine a quelle delle scimmie. Ma anche gli australiani sono per altri aspetti tanto distanti dai nostri antenati primati quanto può esserlo qualunque altro gruppo.

Gli elementi che sono a nostra disposizione sembrano anzi indicare che le razze si sono differenziate in maniera più o meno indipendente le une dalle altre e nel medesimo tempo, accumulando ciascuna differenze ereditarie adattabili al particolare ambiente in cui si trovava. Talchè non si ha ragione di affermare che le razze ora esistenti rappresentano una serie conseguente di tappe dell'evoluzione, per cui ciascuna di esse avanza dove le altre si sono fermate. Anche se fosse possibile affermare che una razza è una ramificazione di un'altra, non v'è motivo di ritenere che quest'ultima si sia arrestata dopo avere prodotto quel ramo. Quel che sappiamo della genetica tende anzi a dimostrare il contrario.

Se si classificassero le diverse razze oggi esistenti secondo i presunti tratti antropoidali che posseggono, molta gente che si considera appartenente ad una razza superiore sarebbe certamente sorpresa di scoprire quante delle proprie caratteristiche verrebbero situate ad un grado inferiore della scala morfologica. Per citare un esempio, i capelli crespi, le labbra carnose e la mancanza di peli che distinguono i negri sono tratti di una maggiore evoluzione dal livello delle scimmie, di quel che non manifestino sotto il medesimo aspetto i bianchi europei. Ma questi confronti non hanno alcun valore definitivo, giacchè in ultima analisi coloro che sostengono questa teoria di una gerarchia delle razze si rifugiano sul terreno delle diversità psicologiche, anche se queste costituiscono articolo di fede piuttosto che ragionamento fondato su fatti dimostrabili.

Il primo argomento a sostegno di questa credenza sarebbe questo. Gli europei hanno automobili, apparecchi radio, grandi transatlantici, grandi città con grandiosi monumenti architettonici, servizi pubblici della massima efficienza, governi complessi e tutta una serie di cose e di istituzioni complicate. I negri e gli abitanti della Melanesia, od altri popoli indigeni di regioni remote, viventi sotto forme sociali semplici, non posseggono nessuna di queste istituzioni, o ne posseggono in versioni rudimentali. E siccome occorre abilità e destrezza per conseguire queste superiori creazioni e farle funzionare, gli europei devono ovviamente essere superiori agli altri popoli. Similmente la musica, le arti, la letteratura, la scienza presso i popoli d'Europa danno a loro volta la misura della loro maggiore abilità.

Inoltre, quando l'occidentale visita o risiede fra popoli più semplici, scopre che essi occupano posizioni sociali ed economiche inferiori alle proprie e trova che per la maggior parte essi si conducono in maniera o secondo costumi che non comprende e che conseguentemente giudica irragionevoli o illogici.

Vi sono poi gli esami e le prove diretti a stabilire lo sviluppo del cervello e la capacità intellettuale, esami e prove che conducono ad una sola constatazione sicura e cioè, che "un maggior numero di persone appartenenti ad una razza può raggiungere percentuali più alte di un'altra". Ma invariabilmente: più alti livelli raggiunti da membri della razza presunta inferiore, superano i più bassi livelli della razza presunta superiore. In ogni caso — conclude Shapiro — le constatate diversità esistenti fra le razze sono molto minori delle diversità esistenti all'interno di ciascuna di esse. Talchè sarebbe impossibile assegnare un individuo qualsiasi ad una particolare razza soltanto sulla base

dei risultati di esami della sua intelligenza...".

Coloro che invocano l'ausilio della scienza a giustificazione del pregiudizio di razza, insultano la scienza oltre che il senso comune.

(\*) Harry L. Shapiro: "Race Mixture" — UNESCO 1953.

## "GUARDIANI DELLA PACE!"

L'idea che una flotta americana — scrive la rivista "The Nation" (3-XII-'60) a proposito della mobilitazione navale nel Mar Caraibico ordinata dal generale-presidente — fosse necessaria ad impedire una invasione cubana dell'America Centrale, era troppo azzardata anche per la stampa americana. Il numero del 28 novembre della rivista "Newsweek" pubblicava in proposito questo commento: "Certo, nessun ufficiale della Marina si aspettava che gli arditi di Castro, afferati dai comunisti, inscenassero un'invasione in grande stile di altri paesi". Il numero portante la stessa data della rivista "Time" non aveva trovato nessuna prova di complicità cubana, meno ancora di partecipazione militare, nelle rivolte verificatesi nel Guatemala e nel Nicaragua. Lo stesso Dipartimento di Stato ammetteva di non avere "prove concrete" ("hard evidence"); e data la tattica in uso presso l'ufficio stampa del Dipartimento di Stato, ciò vuol dire: "nessuna prova". Le insurrezioni avvenute in entrambi quei paesi furono essenzialmente tentativi di colpi di stato militare del genere di quelli che costituiscono in molti paesi dell'America Latina sistemi normali di cambiamento di governo. Nel Nicaragua gli insorti erano un pugno di tagliagole, anche più accanitamente anticomunisti di quel che non siano i fratelli Somoza, e tal da dover ritenersi più che improbabile che potessero fare appello a Castro.

Così stando le cose, come si spiega che il Dipartimento di Stato e il Presidente abbiano ritenuto opportuno mandare nel mar Caraibico una flotta composta di un portaerei, di cinque "destroyers" e d'un certo numero di apparecchi d'aviazione basati in terra ferma, per compiere una missione che — anche ammettendo l'attendibilità delle voci di una spedizione cubana — basterebbe una flottiglia di battelli da sbarco a contenere? Non si potrebbe spiegare che, come misura politica e minatoria. La situazione esistente nell'America Latina è veramente difficile per i grandi interessi capitalistici statunitensi, che hanno colla miliardi di dollari investiti e preferiscono aver a che fare con governi reazionari sui quali sanno di poter contare mediante il pagamento di una congrua mancia. Il male è che la popolazione sottoposta di quei paesi non riceve la sua parte, tutto va a finire nelle mani delle minoranze politiche e plutocratiche. E in conseguenza di ciò, tutto il continente è ora in fermento di rivoluzione. "Questa instabilità — scrive E. W. Kenworthy in "The New York Times" — discende dai vecchi mali: dal peonaggio, dallo sfruttamento, dalla brutalità poliziesca, dalla soppressione della libertà e dal continuo rinvio, da parte delle ristrette classi dominanti, delle riforme economiche".

Essendo le classi dominanti dell'America Latina e i loro colleghi statunitensi quel che sono, le moltitudini simpatizzano col "fidelismo" e non c'è da meravigliarsene; simpatizzerebbero per chiunque promettesse loro un migliore avvenire. Come può la flotta mobilitata da Eisenhower cambiare questo stato di cose? Va da sé che non cambierà nulla, fuorchè l'alineazione di quel tanto di appoggio che ci rimaneva in quei posti. Ma è naturale che un governo lento, negligente, conservatore tenda ad agire nella maniera fonte allorquando si trova a faccia a faccia con i guai che si è preparato, cedendo all'impulso di "far qualche cosa", non importa che...".

## IL REGNO DI JAVERT

Il 14 novembre 1957 convennero alla villa del defunto Joseph Barbara, situata in Apalachin, New York, nell'alta valle del fiume Susquehanna, varie decine di persone provenienti da ogni parte degli Stati Uniti.

Il convegno non era noto soltanto ai partecipanti. Il locale sergente della gendarmeria statale, lo state trooper Edgar Crowwell, teneva d'occhio il Barbara da molti anni convinto che sarebbe un giorno riuscito a coglierlo con le mani nel sacco di chissà quali diavolerie. Dice il giudice C. E. Clark della Corte federale d'Appello, pel Circuito di N. Y., nella sua motivazione di sentenza: "Per ben tredici anni, precedenti la riunione, lo State Trooper Crowwell, moderno Ispettore Javert, aveva perseguitato Barbara, senior, in tutti i modi possibili (inclusa l'intercettazione della sua linea telefonica) senza mai riuscire a scoprire nessuna illegalità, per quanto fosse pervenuto ad aver sentore della riunione, se non del suo scopo" ("Times", 29-XI-1960).

Così, quando le automobili cominciarono ad arrivare alla villa del Barbara, Crowwell era là con altri rappresentanti della polizia statale e federale a prendere nota delle licenze automobilistiche, e dopo avere bloccata la strada, per interrogare i convenuti a mano a mano che se ne andavano, nelle ore pomeridiane di quel giorno.

Quel che avvenne in seguito, non può essere stato dimenticato perchè i giornali e tutti i microfoni del paese ne hanno parlato durante i tre anni successivi: 58 dei convenuti furono fermati e interrogati dalla polizia quel giorno; poi arrestati e interrogati dalle autorità giudiziarie statali e federali, finchè venti furono incriminati e processati alle Assise federali della giurisdizione meridionale dello Stato di New York e condannati il 13 gennaio u.s. da un minimo di tre anni ad un massimo (per 15 imputati) di cinque anni di reclusione. Un ventunesimo imputato fu assolto, quattro erano latitanti, due ottennero lo stralcio dal processo per ragioni di malattia. Si noti che si tratta di persone attempate, superstiti per lo più dell'era del proibizionismo, malati, quasi tutti di origine (a giudicare dal nome) italiana, anzi siciliana, ad dire dei giornali che blaterarono a non finire più di mafia, di sindacato criminale e così via di seguito.

In realtà la polizia non riuscì a dimostrare che la benchè minima legge od ordinanza sia stata violata in quel consesso. La sola ragione che i convenuti interrogati sembrano aver data della loro presenza in quel luogo, è che erano andati a visitare un vecchio amico, Joseph Barbara, sr. ammalato, tanto ammalato che morì poco dopo. La polizia federale intervenuta, non riuscendo a saperne di più su d'un più sinistro perchè di quel convegno, finì per incolparli di cospirazione al fine di nascondere la verità sullo scopo del "convegno"; trovò nel presidente della Corte, il giudice Irving R. Kaufman, Jr. — quello stesso che pronunciò la sentenza di condanna a morte contro i coniugi Rosenberg — un magistrato esperto nel comunicare ai giurati la persuasione che le imputazioni della polizia fossero giustificate; e quando il verdetto venne, i salvatori dell'ordine pubblico cantarono vittoria.

Ma la settimana scorsa (il 28-XI) i tre giudici della Corte federale d'Appello sgonfiarono il pallone poliziesco con una sentenza unanime che denunciava l'accordellato poliziesco come un vero e proprio attentato alla libertà dei cittadini. Il presidente della Corte d'Appello, Joseph Edward Lumbard, dichiarò nella sua motivazione che la riunione di Apalachin non aveva commesso nessun delitto, e che, quindi non si potevano condannare persone senza motivo, quali che siano i precedenti di alcune di loro: "In America — scrisse il giudice Clark nella sua personale dichiarazione — noi teniamo ancora in ri-

spetto la dignità dell'individuo, e persino un carattere poco raccomandabile, non può essere imprigionato fuorchè in seguito a prova decisa e specifica di aver commesso un delitto. . .".

La sentenza della Corte d'Appello non solo annulla il verdetto e ordina l'annullamento dell'imputazione di cospirazione, ma critica duramente il contegno di quei sostenitori della pubblica accusa che si sono serviti della pubblica stampa nella montatura del vergognoso processo: "Il Chief Justice Lumbard e il Giudice Friendly — scriveva il Clark — mi autorizzano a dichiarare che essi sono meco d'accordo nel ritenere che la pubblicazione, da parte di speciali sostenitori dell'accusa, di resoconti e di commenti riguardanti questo processo e gli appellanti, mentre questo ricorso era in esame, fu cosa impropria".

La condotta della stampa, che si dice libera, si è dimostrata durante tutto questo tempo al livello di incoscienza e di aberrazione in cui si sono situate le autorità pubbliche, sia statali che federali. Se c'è stato qualche giornale che abbia almeno tentato di dire una parola di serenità nel fragore della demagogia dei pretesi salvatori dell'ordine pubblico, che affermavano di avere messo le mani sugli organizzatori massimi della delinquenza, noi non l'abbiamo visto. Persino ora, dopo la sentenza della Corte d'Appello così insolitamente categorica nella rivendicazione della libertà individuale sancita dalla Costituzione, un giornale che passa per serio ("N. Y. Herald Tribune", 4-XII) intitola la notizia che riguarda l'epilogo del processo ai convenuti di Apalachin: "Cuccagna per la malavita", come se la condotta di "Javert" Croswell non costituisse un vero e proprio precedente atto a incoraggiare qualunque sbirro a disturbare impunemente qualunque più innocente riunione di galantuomini.

E' triste dover constatare che i soli — fra la gente dell'ordine — che dimostrano di quando in quando di sentire la necessità o l'opportunità di difendere la libertà individuale continuamente minacciata o addirittura calpestate da coloro che detengono il potere, si trovano oggimai nelle aule dei tribunali, mentre la stampa e i pantifi sedicenti liberali hanno letteralmente paura di comprometersi, o peggio ancora, non vedono la necessità di arginare l'ondata dilagante della reazione liberticida.

Triste, perchè, i tribunali, essendo organi dello stato, non possiamo a lungo andare che seguire la via per cui lo stato stesso precipita, giù per la china della propria involuzione assolutista.

## In tema di "egoismo"

A proposito dell'articolo "Augusto Comte" de "L'individualista", pubblicato nel numero 44 (29 ottobre 1960) de "L'Adunata" riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera che da Roma ci manda E. Bartalini, in data 25 novembre. Dice:

Cara "Adunata",

*L'Individualista mi manda gentilmente l'ultimo tuo numero per segnalarmi d'aver fatto menzione d'un mio scritto antidiluviano su Augusto Comte cogliendo l'occasione per dire che, in una corrispondenza personale, non gli sono apparso del tutto persuaso che vi possa essere "un uomo egoista".*

*Egli aggiunge che gli avrei citato la maternità, la quale fa pensare ad una legge di natura, che travalica l'egoismo individuale. Avrebbe potuto aggiungere che gli scrissi pure la mia perplessità circa la gara fra gli amanti nel concorrere al reciproco piacere durante l'amplesso.*

*Comunque si tratta d'espediti, che sembrano predisposti dalla natura per far concorrere il piacere dell'individuo alla perpetuità della specie.*

*Il fatto che pochi o tanti o tutti gli uomini siano egoisti non toglie senso al mio interrogativo, formulato senza pretesa filosofica e diretto privatamente a persona, che s'appassiona di questi argomenti.*

*Ora l'Individualista dice su l'Adunata che il mio è un povero argomento, perchè*

# LE RELIGIONI

PICCOLA STORIA DELLA STUPIDITA' UMANA

## II.

La terra ha subito, tempo addietro, dei sollevamenti o degli avvallamenti, i quali hanno tratto dal fondo del mare, ed hanno inghiottito certe porzioni della sua superficie. Le zone che, per un cataclisma qualunque, sono state altre volte sommerse, sono facili a riconoscersi, grazie, specialmente, alle migliaia di conchiglie che si scoprono nei terreni che le compongono. I preti delle diverse religioni si sono impadroniti delle tracce evidenti delle antiche inondazioni, per cercare di intimorire l'umanità. Il medesimo pensiero è venuto a tutti costoro. Essi hanno attribuito ai loro iddii tali sconvolgimenti ed hanno dichiarato che essi erano causati dalla disobbedienza dell'uomo alle leggi divine. E, conseguentemente, i "diluvi", dei quali ci narrano i differenti culti.

Le religioni greche e romane ci raccontano come il principale dei loro dei, Giove, furioso per le perversità degli uomini (avete notato che gli dei sono sempre in collera?!), sollevò e fece straripare l'Oceano al tempo stesso che incessanti piogge inondavano la terra. Solo Deucalione e Pyrra, sua moglie, si salvarono fuggendo su una barca, che in seguito al decrescere delle acque si arrestò sulla vetta del monte Parnaso.

I Caldei sostengono che un sant'uomo, chiamato Xisithrus, avvertito di un prossimo diluvio da dio, fece costruire un vascello, mediante il quale scampò, assieme alla famiglia, dalla inondazione. Egli aveva preso con sé degli animali per conservarne la specie. Il diluvio durò sette giorni. Il nostro navigatore liberò prima una colomba, quindi una rondinella, le quali non trovando altro che acqua tornarono al battello. Finalmente egli mandò in ricognizione un corvo che non fece ritorno.

La religione indiana racconta che un saggio di nome Vaivasvata, faceva le sue abluzioni sulla sponda di una riviera, quando un grazioso pesciolino arenò sulla spiaggia presso di lui. Era, a non dubitarne, un ambasciatore inviato al santo uomo da Vishnù, uno degli dei della trinità bramini. Ma esso dapprima nulla disse della sua missione. Generalmente nessuno è più discreto di un pesce. Soltanto il nostro pesciolino pregò semplicemente Vaivasvata di prenderlo sotto la sua protezione, poichè dei grossi pesci erano sul punto di divorarlo. Il buon indiano acconsentì volentieri: lo mise dentro un vaso pieno d'acqua

*gli allevatori d'animali sanno come la femmina congestionata negli organi genitali cerca il maschio, perchè il sangue abbondante trovi un impiego che la liberi da uno stato patologico d'irritazione.*

*Questa spiegazione tecnica dell'appetito sessuale nella femmina dei mammiferi non è una risposta al mio interrogativo, ma una ripetizione della premessa, che lo giustifica.*

*Sta di fatto che la natura nell'interesse della riproduzione della specie sembra opporsi all'egoismo individuale.*

*Che l'uomo, guidato dalla ragione, come individuo, si difenda con mezzi che sfuggono agli altri mammiferi viventi secondo la natura, non toglie valore al mio modesto interrogativo, che non è nemmeno un'ipotesi, perchè io non faccio professione di filosofo.*

Grazie, cara "Adunata".

Ezio Bartalini



e lo portò a casa sua. Ma il suo protetto si mise ad ingrassare ed ingrossare così rapidamente, tanto che fu necessario cambiargli il recipiente, poi immergerlo in uno stagno, quindi nel Gange e finalmente nel mare, sola località che potesse contenere un pesce così gigantesco. Giunto là il nostro ambasciatore finalmente si sbottonò, ed annunciò al suo salvatore che un gran diluvio era imminente, e quindi lo esortò a costruire una imbarcazione, a ricoverarvi insieme alla sua famiglia, a prendere con sé delle coppie di tutti gli animali e delle sementi. Come ben potete pensarlo, Vaivasvata s'affrettò ad obbedire, e non appena il naviglio fu varato e galleggiò sulle acque, si presentò la forza motrice sotto forma di un immane pesce munito di un corno. Vaivasvata, divenuto capitano di lungo corso, attaccò una corda da una parte alla sua imbarcazione, dall'altra al corno del mostro, il quale, da docile rimorchiatore, lo condusse dove egli desiderava. Dopo alcuni anni il pesce rimorchiatore condusse il bastimento sulle sommità dell'Himalaia, ove incagliò.

Nella narrazione della Bibbia, l'uomo pio si chiama Noè. Dio lo avvertì del futuro diluvio. Allora questo biblico Robinson costruì una specie di transatlantico, lungo cinquanta metri su 25 di larghezza. La costruzione durò 100 anni. Noè s'imbarcò nel galleggiante con sua moglie, i suoi figli, le loro spose, una coppia di tutti gli animali, e cibarie per tutti. Quando tutto fu pronto, dio provocò il diluvio nella maniera più semplice. Egli aprì le cateratte del cielo, che la Bibbia considera come un inesauribile deposito, e l'acqua, rigurgitando a fiotti, ben presto coprì la terra come una immensa laguna. Noè, la sua famiglia e le sue bestie rimasero rinchiusi 363 giorni. Piovve per 40 giorni e 40 notti, dopo di che dio rimise a posto le cateratte (Genesi VII e VIII). Il serraglio finì per arrestarsi sul monte Ararat.

Questi sono alcuni di racconti che le religioni ci fanno delle inondazioni di cui il nostro pianeta, tempo fa, fu vittima. Da ciò risulta che al momento del diluvio non era solamente quel buon uomo di Noè con la sua "arca" che passeggiava sulle acque. Vi erano anche la barca di Deucalione, il vascello di Xisithrus, ed il trasposto di Vaivasvata. Era tutta una flottiglia che danzava allegramente sulle acque. Questa abbondanza di bastimenti, questa flotta internazionale risponde vittoriosamente alle critiche dei miscredenti, i quali pretendono che l'arca costruita da Noè non potesse contenere tutti gli animali con i loro piccini e il cibo necessario a sfamarli. Vaivasvata e gli altri, non bisogna dimenticarlo, ne avevano imbarcata la loro parte. Anzi, nulla ci prova che queste imbarcazioni non si siano incontrate, e che dall'una all'altra non si siano invitati a pranzo. Gli ingredienti per un buon banchetto non mancavano certamente. La selvaggina e gli animali domestici abbondavano. Non occorre che chinarsi per prenderne. Giammai credenza fu più copiosamente fornita. E poi . . . quante cose da raccontarsi, quante impressioni da scambiarsi! E' davvero piacevole che i difensori del diluvio cattolico e del transatlantico di Noè non abbiano ancora pensato a questo argomento senza replica.

Il peccato originale: Nei primi tempi del mondo biblico, i frutti dovevano essere rarissimi, e costare orribilmente cari. Quelli del paradiso terrestre specialmente, dovevano non essere in vendita. E' necessario che sia così per spiegarci la tremenda collera dell'Altissimo, il quale per il furto di un frutto, questa monellata insignificante, condannò l'uomo e la donna, fino ad allora felici ed immortali, alle sofferenze ed alla morte, e li mise, quasi locatari insolvibili, alla porta del paradiso terrestre.

All'ingresso egli mise dei cherubini, armati di spada fiammeggiante, per impedir loro di rientrarvi. Tali cherubini erano angeli con la testa di bue, che sembrano essere stati presi dai giudei ad prestito dagli egiziani, adoratori del bue Api. Difficilmente si può concepire una bestia cornuta, armata di spada di fuoco, e montante con tutta serietà la sentinella alla porta di un giardino. Questa grot-

tesca guardia nazionale, la cui garetta doveva essere una stalla, deve aver fatto ridere a crepapelle la nostra pretesa nonna Eva, la quale, da birichina come era, doveva avere per i fantaccini a quattro zampe del Signore altrettanto rispetto che per le loro corna. Gli animali, sebbene non abbiano mai mangiato del fieno proibito, sono anch'essi condannati ai patimenti e alla morte. Essi però hanno sull'uomo una schiacciante superiorità. Essi non hanno immaginato, per spiegare le loro disgrazie, la ripugnante storia del peccato originale.

Tuttavia è necessario rendere questa giustizia alla Bibbia e ai Vangeli ed agli scritti dei primi apostoli, in cui non si trova neppure una parola di questa colossale mostruosità. Nella Bibbia l'eterno condanna Adamo ed i suoi discendenti alla morte e punisce il serpente; ma non parla neppure per ombra di un peccato che renderebbe criminali i feti da nascere. Dall'altro lato, a dar retta alla Chiesa, la scena della mela e la condanna del nascituro si stabilirebbero ai primi anni del mondo, secondo le sue pretese, 4.000 anni prima della nascita di Gesù. Ora, i giudei non conobbero né ammisero l'immortalità dell'anima che dopo la schiavitù di Babilonia, ossia nel 536 A. C. Fino ad allora confondevano l'anima col sangue. Essa dunque moriva assieme al corpo del neonato, e non poteva bruciare eternamente a causa di un pretesto peccato originale. Finalmente gli apostoli, rispettosi della Bibbia, ammirano semplicemente la sua versione e non vi aggiungono niente. Se pur dichiarando, fino alla sazietà, che il genere umano era stato privato della immortalità e condannato a morte per l'episodio della mela; pur dicendo continuamente che Gesù era venuto per riscattare i falli individualmente commessi dagli adulti, essi non hanno mai fatto parola di questo peccato inerente, secondo la Chiesa, ai fanciulli che nascerebbero e che rimase sconosciuto a Gesù, come ai suoi apostoli.

Questo dogma, che condanna miliardi di innocenti poppanti a essere messi per tutta l'eternità, allo spiedo come semplici pernici, perché una buona donna ha mangiato, alcune migliaia di anni fa, un frutto del valore di poche lire, ci proviene dall'Africa. Esso fu messo in circolazione nel secolo V da Sant'Agostino, questo debosciato (vedi le sue "Confessioni"), il quale, battezzato a 32 anni, divenne poi vescovo e fanatico. Un amico di Agostino, chiamato Pelagio, un ragazzaccio senza scrupoli e di buon senso, ebbe a dirgli che vaneggiava. Violenti controversie si ingaggiarono fra Agostino e il suo discepolo Pelagio. Agostino, da quell'energumeno che era, si adirò e sostenne a spada tratta il suo dogma, altrettanto feroce quanto immorale. La Chiesa finì coll'adottarlo coi concili tenuti nel 416, 417, 424 e 431; ma la questione fu discussa ancora per parecchi secoli. "Da tutto ciò risulta — dice Larousse (vedi "Pèchè et Augustin") — con la più chiara evidenza, che alla fine del III secolo, nella stessa Chiesa latina, il dogma del peccato originale non era ancora stabilito. L'autore di questo dogma, colui che lo ha introdotto e potremmo dire, imposto alla Chiesa cristiana, S. Agostino, lui stesso non vi è arrivato che tardi e per necessità della sua polemica in proposito. Prima della sua rottura con Pelagio, egli aveva limitate le conseguenze del peccato originale ad un indebolimento delle facoltà intellettuali e morali. La dottrina del peccato originale, tale quale l'aveva formulata S. Agostino, fu sanzionata dapprima da diversi sinodi d'Africa e, nel 431, dal Concilio ecumenico d'Efeso".

Agostino condannava spietatamente alle fiamme eterne i fanciulli morti senza battesimo, e perfino i feti morti nell'alvo materno. Potete figurarvi voi il Padre Eterno, col mento adorno della smisurata barba fluente che gli attribuiscono, e che fa di lui un divino guastatore, con il berretto da cuoco inclinato sull'orecchio, la pancia coperta del grembiule da cucina, la mano armata di lungo forchettono, rivoltare con tutta serietà, dei feti quasi inermi, sulla graticola!!!!

L'ateo rispetta la divinità più del prete. Egli la nega, ma non la mette in ridicolo, né

la disonora. Un efferato delinquente si massacrerà un'intera famiglia. Egli andrà all'inferno, ma non vi trascinerà mica tutta la sua discendenza. Una donna di limitata intelligenza ruba una mela. Essa pure andrà all'inferno, e per di più, secondo la teoria di Agostino, tutti i suoi discendenti vi saranno condannati per l'eternità. Allora sarebbe meglio divorare una famiglia anziché un frutto, e far colazione con una parte del genere umano piuttosto che con una mela.

Alcuni teologi pietosi, disgustati da questa atrocità, inventarono il limbo, ove i fanciulli morti senza battesimo giocano a palla

lontani dall'Eterno, ma senza soffrire. Il limbo è stato preso dalla Chiesa cattolica in prestito dalla religione romana. All'entrata dell'inferno dei romani esisteva, infatti, un recinto nel quale erano accatastate le anime dei bimbi, in condizioni simili a quelle del limbo cattolico. Dopo aver copiato il paradiso, l'inferno e il purgatorio dai greci e dai persiani, la Chiesa si è dunque ancora impadronita del libro dei romani. Noi la sorprenderemo continuamente, nello svolgimento dei prossimi articoli, con le mani nelle tasche del vicino.

Italia, 2-XI-'60

Gionata

## Le basi morali dell'Anarchia

### IV.

Così pure quando contro il vecchio regime, scricchiolante sui cardini arrugginiti, si rovesciarono le bufere rivoluzionarie che chiusero conclusivamente il secolo passato (\*) — i partiti d'azione, da quelli politici dei Cordiglieri e dei Giacobini, a quello economico di Babeuf, organizzato nella "lega degli uguali", predicavano la necessità di contrapporre alla violenza alla violenza — lanciando contro la forza coalizzata dei tiranni paesani e stranieri la forza armata del popolo, non consideravano certo coteste violenze permanenti, che come il mezzo spietato, ma necessario, di schiacciare per sempre il dispotismo.

Certamente che il 14 luglio e il 10 agosto furono il corollario storico ineluttabile della proclamazione dei diritti dell'uomo; ma innanzi alla filosofia della storia le due memorabili giornate non rimangono se non come la conflagrazione suprema tra due evi diversi.

L'anima della rivoluzione da anni alitava sobillatrice nelle menti — ruggiva come rombo ammonitore, nelle viscere stesse delle decrepite istituzioni, nella eloquenza muta delle cose, che annunziavano lo sfacelo di un mondo — splendeva nelle pagine chiaroveggenti degli enciclopedisti, nelle ardenti visioni di Condorcet, nelle calme profezie di Diderot.

Era pur necessario proclamare i diritti con la forza quando la forza contrastava loro il passo, in nome dei privilegi. Ma il fine era, o doveva essere, ben altro: la libertà — e quindi l'amore; giacché nessun altro contenuto morale può esservi in cotesta parola. E quando, in nome della rivoluzione, Robespierre volle organizzare la violenza permanente di governo, facendo del boia il primo funzionario dello stato, sia pure contro i nemici del popolo o contro i sospetti di realismo, scambiando così i mezzi coi fini di una rivoluzione liberatrice — come se una volta scacciati i tiranni, la libertà potesse ai cittadini imporsi con la forza — il nuovo stato di cose sebbene fosse passato fieramente sopra tante vite umane, cadde nello stesso errore e nella medesima odiosità, per la quale si era sorti in armi contro l'antico regime, e preparò il terreno per la dittatura militare del primo Bonaparte.

Ora la filosofia dell'anarchia, fatta forte di tutte queste esperienze del passato, e senza stabilire canoni assoluti, — giacché nulla di assoluto esiste — parte da questo principio fondamentale, che forma tutta la sua base morale: "la libertà è incompatibile con la violenza; e siccome lo stato, come organo centrale di coazione e di spogliazione a vantaggio di alcune classi ed a danno di altre, costituisce una forma organizzata e permanente di violenza non necessaria, la libertà è incompatibile con lo stato".

Da questa premessa scaturisce una serie di principi, e di argomenti irrefutabili.

Non c'è bisogno di spendere molte parole per dimostrare ai nemici dell'anarchia — tanto a quelli di destra come a quelli di sinistra, a quelli che non vogliono ed a quelli che non possono capirla — che la violenza è la naturale nemica della libertà — e che solo la violenza necessaria è legittima.

Infatti non è del pari nemico della libertà chi imprigiona un uomo, per punirlo di pensare in un modo piuttosto che in un altro, come chi lo ferisce o lo uccide per obbligarlo

a pensare come lui?

Non ci può essere libertà, socialmente intesa, se questa non finisce dove incomincia la libertà di un altro. Che uno mi metta i piedi sul petto, in nome dello stato o del suo capriccio individuale, è la stessa cosa; essi violano del pari il mio diritto ed io debbo considerarli tiranni tutti e due, perché non è la veste che fa la tirannide; tirannide è ogni atto che calpesta la libertà altrui.

La violenza, sia essa compiuta su di me da un agente governativo o da un altro prepotente qualsiasi, fa nascere dal mio lato il diritto di legittima difesa. Ed ecco sorgere il concetto morale della violenza necessaria.

Io respingo legittimamente una ingiusta aggressione, come ribatto ogni grave provocazione, come sento del pari il diritto di ribellarsi alla oppressione, che è più lesiva di qualsiasi altra forma di violenza brutale.

Il diritto di legittima difesa che rende necessaria la violenza nell'individuo e nella società, è il fondamento morale delle rivoluzioni contro qualsiasi forma di tirannia.

Base morale dell'anarchia è dunque la libertà, e la rivoluzione, nel senso vasto e scientifico della parola, non è che il prezzo per farla trionfare contro le resistenze che la comprimono. La violenza non potrà mai essere il contenuto filosofico dell'anarchia; intesa questa parola non nel significato odioso che le danno le spie ed i gazzettieri prezzolati, appunto perché la violenza è il substrato morale di ogni potere politico, il quale sotto qualsiasi forma venga larvato, resta sempre tirannide dell'uomo sull'uomo; nelle monarchie, violenza permanente di uno su tutti, nelle oligarchie di pochi su molti, nelle democrazie delle maggioranze sulle minoranze. In tutti cotesti ed in qualsiasi altro accentramento autoritario, che si arroghi il diritto di governare la società, la coazione è il solo argomento persuasivo che l'autorità adopri verso i governati! Coazione nel chiedere il concorso dei cittadini alle spese pubbliche, coazione nell'imporre ad essi il tributo di sangue, che è la leva militare, coazione nell'impartire la scienza e l'insegnamento patentati dallo stato, coazione infine nel dichiarare ortodosse od eretiche le opinioni dei diversi partiti politici.

Lo stato-padre, lo stato-protettore dei deboli, tutelatore dei diritti, difensore geloso di tutte le libertà non è che una fiaba secolare, smentita dall'esperienza di tutti i tempi, in tutti i luoghi, sotto tutte le forme.

E' quindi naturale che contro questo concetto, maturato nella prova dei millenni, sull'indole dello stato, che Bovio ben dice "di sua natura spogliatore e violento", sia sorto al di sopra e a dispetto della significazione volgare, il concetto di anarchia, come antitesi politica dello stato, a significare che se questo accentra, comprime, calpesta, violenta, incatena, taglieggia ed uccide, col pretesto dell'ordine e del bene pubblico — quella invece vuole che l'ordine ed il bene pubblico non sieno che il risultato spontaneo di tutte le forze produttive associate, di tutte le libertà cooperanti, di tutte le sovranità intelligentemente esercitate nell'interesse comune, di tutte le iniziative armonizzate dal trionfo di questa magnifica certezza: che "il bene di ciascuno non potrà trovarsi che nel bene di tutti".

Lo stato si regge con violenza — e dalla

violenza sarà vinto — qui gladio ferit, gladio perit. Al disordine delle classi sociali, tra loro cozzanti per interessi contrari, al caos dei privilegi sopraffacenti e i diritti, alla imposizione di penosi doveri a cui non viene riconosciuto nessun corrispondente diritto — subentrerà l'ordine, l'ordine vero, risultante armonica della libera federazione delle intelligenze e delle forze naturali, vincenti gli ostacoli, che si frappongono alla eterna evoluzione dei fenomeni e delle forme.

La evoluzione sociale sta corrodendo le ultime fondamenta dello stato, fosco fortifizio innalzato lungo i secoli con tanto cemento di vite e di libertà umane.

Quando la corrosione sotterranea sarà compiuta, come avviene degli isolotti vulcanici e madreporici della Polinesia che la marea assidua rode da migliaia di anni, e che ad un tratto sprofondano, come inghiottiti dalle immense fauci dell'oceano — lo stato scomparirà con l'agonizzare dell'economia capitalistica, una volta che cessi la principale delle sue funzioni, che è quella di fare da can da guardia del parassitismo di classe.

Alla morale stataria, che corrisponde alla violenza di ogni spirito e di ogni organismo autoritario, subentrerà irresistibilmente — come il soffio rianimatore delle stagioni nuove — la morale anarchica (che in queste epoche buie fu creduta morale di sangue e di vendetta da nemici e da ciechi amici suoi) subentrerà, vincendo le ultime asprezze degli animi, addolcendo le ereditarie fierinità degli istinti, conciliando le avversioni e le impulsività primitive nell'amplesso pacificatore degli interessi armonizzanti, delle miserie reudente, del benessere diffuso, delle menti illuminate, dei cuori tornanti all'amore, alla serenità, alla pace.

Si vedrà allora, dopo che il meriggio dei fatti compiuti illuminerà gli errori del passato, che la scuola politica dell'autorità da Aristotele a Bismarck, era la vera scuola della violenza, per quanto commessa in nome ora della potestà divina, ora del diritto militare; ora dell'ordine pubblico, o della legge — e scuola di libertà, scuola di ordine vero apparirà invece quella che fu giudicata setta di sanguinarie utopie, perchè qualcuno dei suoi, rispose dal basso con la violenza alla violenza trionfante, in alto, col piede sugli umani diritti schiacciati.

Il principio della solidarietà, passato a traverso le epoche di assidua e mutua prepotenza economica e politica, avrà vinto del tutto i primitivi istinti di lotta intersociale tra gli individui, le classi, le nazioni e le razze — e sui ruderi, sulle macerie della antica mischia umana — tragedia di secoli che insanguinò il mondo — rinverdiranno nella realtà le giovinezze dell'utopia — la eterna calunniata, la perennemente derisa.

Si comprenderà infine — dopo un combattimento intellettuale meraviglioso di sconfitte e di audacie da Platone a Kropotkin — che il disordine sociale soltanto ed il principio della lotta hanno bisogno di uno strumento di difesa, per sua natura violento, e lo trovano nello stato-governo; che quando alla lotta di ciascuno contro tutti, la quale fu l'anima di tutte le società sinora succedutesi nella storia, subentri la solidarietà di tutti nella lotta da impegnarsi contro la natura, onde strapparle i segreti ed i benefici a vantaggio universale, la causa dell'ordine trionferà senza coazione di sorta, giacchè gli interessi ed i sentimenti di ciascuno, conciliati nell'armonia del benessere e della libertà di tutti, graviteranno intorno al bene collettivo, come nei sistemi stellari i pianeti intorno all'astro centrale che diffonde sopra essi la luce, il calore, la vita.

Pietro Gori

(\*) Questo quarto capitolo chiude la serie de "Le basi morali dell'Anarchia" di Pietro Gori, che fu scritta prima della fine del secolo XIX e fa parte del Volume VIII delle Opere (Ed. "La Sociale" — Spezia, 1912) e del volume VII della Terza Edizione (Editrice Moderna, Milano, 1947) sotto il titolo, in entrambe le edizioni: Sociologia Anarchica.



## A proposito di agnosticismo

Letto l'articolo "Il Grosso equivoco" di D. Pastorello (v. n. 34) scrissi la seguente lettera, che non sapevo se indirizzare all'amico o mandare all'"Adunata". Mi decido di indirizzare all'"Adunata". Sono breve.

— Sai perchè ci sono tanti santi in chiesa? — mi fece una volta un vecchietto.

— ?  
— Perchè i santi non mangiano! —

Non solo i santi non mangiano, ma si essi danno da mangiare. E come!

Perchè, se quel terribile dio che commina le pene dell'inferno per tutta l'eternità, non servisse a qualche cosa, i preti, intelligenti come sono, sarebbero i primi a disfarsene.

Perchè in fatto di religione, prima cosa, bisogna tener presente il lato utile. Come in tutte le cose, se una religione non serve, non viene coltivata. E' inutile dire che tolta la religione è tolta anche dio.

Sono convinto anch'io che una distinzione fra ateismo e agnosticismo sta bene fatta, e mi dico ateo e non agnostico perchè mi pare che non si possa stare in una posizione di dubbio, "di attesa", in una questione come questa, oggi.

Qui sta il "grosso equivoco": che noi ragioniamo, mentre il religioso non ragiona affatto. Crede. Noi — atei o agnostici — ragioniamo e ci riferiamo a cose reali, possibili a conoscersi; mentre il religioso è mosso unicamente dalla paura. Infatti il sentimento religioso non ha altro motivo che la paura dell'ignoto e non altro fine che la dominazione.

Ora, come si fa, con un patrimonio immenso di cognizioni intorno al mondo e alla vita, a sentirsi turbati dalla paura che possa esistere qualche cosa di extra-naturale, oltre a quanto conosciamo, e che possa venire a conoscersi in avvenire, qualche cosa che domini, agisca — quale "causa prima" — sopra il reale, cognito ed incognito — sopra noi stessi, la nostra intelligenza, la nostra volontà?

Perchè non dobbiamo fermarci all'idea di un'esistenza, che bisogna fare un altro passo e conferire a quell'esistenza . . . la potenza la dominazione! Eterna! Universale!

Dalla paura dell'ignoto, al dominio sul mondo e sulla vita!

Dal punto di partenza al punto di arrivo ci corre tanto cammino che solo la fantasia, solo l'irrazionale . . . non può vedere.

Punto di partenza: ignoranza e quindi paura. Punto d'arrivo: dominazione e quindi ignoranza. Totale: irrazionale.

Fuori dell'equivoco!

Dal pochino che conosciamo del mondo e della vita, nulla ci dice di un "ipotetico" extra-naturale, che domini, eccetera. . . .

Perchè non tenerci convinti che per quanto si riesca in avvenire ad ampliare il campo delle nostre conoscenze, mai ci troveremo di fronte ad alcuno dei numerosi fantasmi che la paura dell'ignoto dettò alle menti primitive e che, poi, l'ambizione di dominare sui propri simili difese, "elevò" (?) al divino, al fatidico?

Che la scienza esista e che tenga la porta aperta a tutte le ipotesi non ancora provate assurde, è ben naturale, logico, scientifico; ma il dubbio religioso, la fede religiosa, l'idolo di qualsiasi credo, non potranno mai costituire un'ipotesi. La scienza si occuperà degli uomini; studierà intorno al corpo umano, intorno ai sentimenti; e circa il sentimento religioso, il dubbio, la fede religiosa, la scienza non potrà fare a meno di dire, con Bakunin: — Se dio esistesse, l'uomo dovrebbe distruggerlo, per amore della propria dignità, per la tutela della propria libertà, o, solamente, come essere intelligente.

Non potendo distruggere ciò che non esiste, lo studioso si valse delle conquiste della scienza e giunse a rendersi esattamente conto dell'origine e dello sviluppo del sentimento religioso.

Oggi, a molti, ai più appare ozioso occuparsi . . . di dio!

Ma s'accomodino pure gli agnostici se a loro piace restare nel dubbio religioso. Ciò che è di capitale importanza si è che, non

solo non riconoscano alcun dio, sibbene non l'impongano — col ferro e col fuoco — ad altrui: nessun dio, sia vecchio o sia nuovo. Chè se abbiamo l'inquisizione vita natural durante e l'inferno dopo di essa, dal dubbio religioso non sappiamo che cosa ci si possa attendere domani, dalla scienza religiosa . . . ammesso ma non concesso che la scienza possa essere religiosa.

Mauro Castagna

Cesole, 10-X-1960

## Note marsicane

Le elezioni comunali svoltesi il 6-7 novembre scorso hanno avuto in questo punto dell'agro fucinese, il risultato di una vittoria da parte dei "compagni", con 209 voti in più sui democristiani.

Viene in proposito fatto di domandarsi: Se la Sezione comunista all'indomani della cosiddetta liberazione aveva 710 iscritti — tutti, s'intende, ex-fascisti, meno qualche paio che durante il regime nerocamicciato erano ragazzi — come si spiega ora una vittoria di quelle proporzioni, dal momento che i "compagni", in seguito ai fatti tragici dell'Ungheria, della Polonia, ecc., senza contare quel che è successo dentro i confini stessi della repubblica . . . del proletariato, sono ridotti a meno di una settantina di adepti; come si spiega dicevo che abbiano avuto la prevalenza numerica?

Per quel che si può arguire, non tutti coloro che votano per i comunisti sono seguaci di Lenin o di Togliatti; ed è ovvio che qui molti hanno votato in favore dell'"odiata" lista dei "rossi", proprio fra quelli che pubblicamente e ufficialmente passano per democristiani.

Va da sé che l'ideologia politica o sociale non c'entra. Se tanti democristiani hanno votato per i "rossi" non lo hanno fatto per convinzione, ma per interesse o per risentimento verso i loro stessi capi. In una parola, per gelosia di impieghi e di posti. Si può in proposito citare l'esempio di qualcuno che essendo impiegato all'Ente Fucino, che ha sede in Avezzano, venne licenziato e tosto sostituito da laureati . . . appartenenti, superfluo dirlo, gli uni e gli altri al partito dello scudo crociato (lo scudo ai preti e la croce alle spalle del popolo . . . ciondolone). Gli espulsi, rabbiosi, se legarono al dito e se ne ricordarono il giorno delle elezioni versando il loro voto in favore dei "rossi", trascinandosi dietro i genitori, i fratelli, le sorelle, in certi casi anche altri parenti, tutti solidali nel risentimento per l'offesa e il danno comune.

Vi sono poi altri che trescando insieme, hanno avuto parte minore del bottino di quel che credevano esser loro dovuto. Ed infine — cloaca massima — paucissimi gelosi di ricche prebende in favore dei loro colleghi, tutti di razza chiesastica che, sia per istrada sia durante i comizi serali, si sono lanciati il fango in faccia a vicenda.

Va da sé che ognuno ha i sostenitori che si merita, e questa combinazione di baciapile con sedicenti comunisti apostoli di socialismo, costituisce uno scandalo così enorme da potersi dire che nulla di simile s'era mai visto in questo paese.

Risultato: il sindaco è un comunista e il vicesindaco è un democristiano "indipendente".

Nelle provinciali sono stati eletti — qui — l'avvocato Palladino sposatosi con falce e martello (è ai primi passi ond'essere eletto alle prossime elezioni politiche al parlamento) ed un missino. Si direbbe che gli elettori clericali votino con lo stesso entusiasmo per i demagoghi di sinistra e per quelli di destra.

In conclusione, sul fronte della S. Comunale sventola dal 7 novembre ad oggi, 15-XI, la bandiera rossa sgorbiata di falce e martello a fianco del tricolore monarchico-fascista. . . . La bandiera rossa dei paladini intermerati del proletariato che si guardò bene dal fare la sua apparizione in quel posto nell'occasione del non lontano Primo Maggio.

San Benedetto de' Marsi

F. D. R.

## L'ultimo messaggio di A. Camus

La rivista anarchica "Reconstruir" (1) fatta in collaborazione di un gruppo di compagni di Buenos Aires con altri di Montevideo, nel suo n. 4, gennaio-febbraio 1960, ci dà notizia di un'inchiesta su qualche problema internazionale che alla fine del 1959 aveva inviato a compagni e personalità note di vari paesi, fra i quali anche ad Albert Camus.

La risposta del grande scrittore francese arrivò alla direzione di "Reconstruir" il 13 gennaio, cioè nove giorni dopo che egli era finito tragicamente com'è a tutti noto.

Crediamo sia utile pubblicarla perchè tale inchiesta può invogliare altri a parteciparvi e perchè fa conoscere una delle ultime manifestazioni del pensiero di Albert Camus (la sua risposta era stata spedita da Parigi il 29 dicembre). Ed è questo anche un modo di sentirlo sempre vivo tra noi.

La traduciamo, quindi, integralmente da "Reconstruir".

"Reconstruir": Gi incontri al vertice tra i rappresentanti degli Stati Uniti e quelli dell'Unione Sovietica possono farci sperare che si potrà superare la cosiddetta guerra fredda e la divisione del mondo in due blocchi antagonisti?

**Albert Camus:** No. Il potere fa impazzire colui che lo detiene.

"Reconstruir": Qual'è la sua opinione sulle possibilità di una coesistenza pacifica dei regimi capitalista e comunista?

**Albert Camus:** Non vi è più regime capitalista puro nè regime comunista puro. Vi sono poteri che coesistono perchè si temono.

"Reconstruir": Crede, tra l'altro, nell'alternativa Stati Uniti-Unione Sovietica o accetta la possibilità di una terza posizione? E se crede in una terza posizione, come la descrive, come la definisce?

**Albert Camus:** Credo in un'Europa unita, appoggiata all'America Latina e, domani, quando il virus nazionalista avrà perduto la sua forza, all'Asia e all'Africa.

"Reconstruir": In un altro ordine di cose, crede positivo lo sforzo che si sta realizzando allo scopo di conquistare lo spazio? Le pare retrogrado l'atteggiamento di molta gente che pensa che sarebbe meglio impiegare sulla terra le enormi somme usate in missili e satelliti, per risolvere — per esempio — la cronica denutrizione di vaste regioni del nostro pianeta?

**Albert Camus:** La scienza progredisce tanto per il male quanto per il bene. Non c'è niente da fare. Per lo meno, si può non provare troppa soddisfazione davanti a realizzazioni tecnicamente magnifiche e politicamente ciniche.

"Reconstruir": Come immagina il futuro dell'umanità? Che cosa si dovrebbe fare per arrivare ad un mondo meno oppresso dalle necessità e più libero?

**Albert Camus:** Dare, quando si può. E non odiare, se si può.

(1) Casilla de Correo 220 — Buenos Aires, Argentina, oppure: G. Gatti, Casilla de Correo 1403 — Montevideo, Uruguay.

## SEGNALAZIONI

E' uscito poche settimane or sono un opuscolo di quaranta pagine intitolato "UN UOMO EGOISTA" contenente il doppio ritratto dell'autore: un disegno in inchiostro di China — una descrizione che occupa la quasi totalità del testo e prospetta il pensiero, le idee dell'autore stesso.

Chi desidera questo opuscolo non ha che rivolgersi all'autore il quale, come ha fatto per "Rivelazione", per "Lui e Lei", per "Dio, momento dell'evoluzione" . . . come farà ora anche per "Io vi insegno l'esperanto", pure di recente pubblicazione, lo manderà a chi lo richiede franco di porto.

Il suo indirizzo è: Dott. Ing. Domenico Pastorello — Fos-sur-Mer — (B du Rh.) France.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

December 9 — Don Mullin: What remains of the Russian Revolution?

December 16 — Jack Fraeger, of the Libertarian Book Club: Israel: Dream and Reality.

December 23 — Betsy Wyckoff: The Greek City State.

December 30 — Dave Stevens, of the "School of Living: Sex and the Sheep Mentality.

January 6 — Rose Pesotta, of the I.L.G.W.U.: Current Problems in the Labor Movement.

January 13 — Russell Blackwell: Revolution and Counter-Revolution in Cuba.

\*\*\*

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 10 dicembre 1960, alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare.

Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

P. S. — Facciamo noto a chi può interessare, che la sera di sabato 31 dicembre avrà luogo la consueta "Festa dei Muli".

\*\*\*

San Francisco. — Sabato 17 dicembre 1960, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 10 dicembre alle ore 7:30 P. M., al numero 924 Walnut Street avrà luogo una cena famigliare pro' "L'Adunata dei Refrattari". Raccomandiamo caldamente ai compagni ed agli amici di non mancare a questa nostra iniziativa di solidarietà al giornale. — Il Circolo d'Emancipazione Sociale.

New York, N. Y. — Prendano nota i compagni e gli amici che venerdì 16 dicembre avrà luogo la consueta ricreazione famigliare nei locali del Centro Libertario, 42 John Street, Manhattan. Speriamo di ritrovarci in molti. — "Il Gruppo Volontà".

\*\*\*

Miami, Florida. — Domenica 13 novembre abbiamo tenuto una riunione al Crandon Park per prendere accordi in merito alle nostre iniziative della prossima stagione invernale. Le date dei picnic — che saranno tenuti al solito punto del Crandon Park — sono state fissate come segue:

— Domenica, 15 gennaio 1961, primo picnic. Il ricavato andrà a beneficio della nostra stampa.

— Domenica, 19 febbraio, secondo picnic. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata".

— Domenica, 12 marzo, terzo picnic. Il ricavato sarà devoluto alle Vittime Politiche.

La sera del primo dell'Anno si celebrerà al 1005 — 13th Court per augurare a tutti un buon anno 1961. Si pregano gli amici di non mancare.

Dopo la riunione si è fatta una sottoscrizione per l'"Adunata" che ha fruttato \$90 a cui vanno aggiunti altri dieci dollari lasciati dal compagno Armando Gregoretti qui di passaggio. — Gli Iniziatori.



## AMMINISTRAZIONE N. 50

### Abbonamenti

Stamford, Conn., A. Russo \$3; Springfield, Mass., F. Prova 3; Dalton, Mass., B. Di Massimo 3; Rochester, N. Y., G. Falvo 10; Tiltonsville, Ohio, A. Dellarocca 3; Totale \$22,00.

### Sottoscrizione

Flushing, N. Y., G. Lo Yacono \$10; Platteville, Colo., A. Ambrosio 5; Karincal, Australia, S. Zampieri (1 pound australiana) 2; Albany, N. Y., Gal. 20; Chicago, Ill. per la Vita dell'"Adunata", P. C. Di Giovanni 50; Springfield, Mass., F. Prova 2; Dalton, Mass., B. Di Massimo 7; Marlboro, N. Y., C. Spoto 1; St. Catherine, Ont., (a mezzo Gismondo) Ruggiero 5, Gava 5; Miami, Fla., L. Zennaro 5; Tiltonsville, Ohio, A. Dellarocca 2; Providence, R. I., N. Marotta 1; Totale \$115,00.

### Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.516,49	
Uscite: Spese N. 50	461,92	
		1.978,41
Entrate: Abbonamenti	22,00	
Sottoscrizione	115,00	137,00
Deficit dollari		1.841,41

## "VOLONTÀ"

Rivista anarchica mensile — A. XIII — Numero 11 — Novembre 1960 — Edizioni R.L. — Genova-Nervi.

SOMMARIO: Alberto Moroni: Vecchie e nuove muraglie; G. Berneri: Pace dall'orrido volto; Leone Tolstoj: Pensieri sulla non-violenza; Giuseppe Rose: Dell'Autorità; Ugo Fedeli: Momenti ed uomini del socialismo-anarchico in Italia: 1896-1924; G. R.: Pezzi del nostro mondo; Andrea Blanquez: La repressione in Spagna; Mario Dal Molin: Il controllo delle nascite nelle sue basi razionali e naturali; Giovanna Caleffi: I paesi si trasformano; S. Parane: Abozzo di una politica operaia; J. De Smet: Il vero volto dei dirigenti del Congo; Franz Kafka: Lettera ai padri; Recensioni; Riviste (Commenti); Libreria; Rendiconto finanziario.

Indirizzo: "Volontà" — Casella postale 85 — Genova-Nervi.

## Quelli che ci lasciano

Con profonda tristezza comunico che il compagno SALVATORE DI REDA è morto il 19 novembre u.s. in conseguenza di un male che non perdona a nessuno. Non aveva ancora completato il 66.º anno di età.

Era venuto nelle nostre file dopo il primo macello mondiale ed era stato poi attivo in tutti i lavori inerenti la nostra propaganda. Fu padre dedito alla passione famigliare e di conseguenza allevò una famiglia esemplare. Al prete che voleva confessarlo all'ospedale, quando l'anno scorso ebbe a subire una grave operazione, disse che non avendo egli fatto alcun torto al dio che non esiste, non aveva ragione alcuna di domandargli perdono.

Il funerale ebbe luogo la mattina del 22 novembre in forma civile, con la partecipazione di un numeroso stuolo di amici e di compagni. Alla famiglia Di Reda, tutta devota alle cure e all'affetto paterno, sicuro d'interpretare il sentimento dei compagni che l'hanno conosciuto nelle occasioni della nostra propaganda, estendo le più sentite espressioni di cordoglio.

Ciant

## Pubblicazioni ricevute

LIBERATION — Vol. V, No. 9, November 1960. Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

\*\*\*

SPARTACUS — A. 20, No. 23, 5 novembre 1960. — Bollettino periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C, Olanda.

\*\*\*

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. IV — N. 10 — Ottobre 1960 — Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Indirizzo: Casella Postale 116 — Palermo.

\*\*\*

DEFENSE DE L'HOMME — A. 13 — No. 144 — Ottobre 1960. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (A.M.) France.

Le ultime 6 delle 48 pagine di questa rivista sono dedicate al bollettino de L'UNIQUE redatto da Emile Armand, 22 Cité Saint-Joseph, Orleans (Loiret) France.



## Il "pericolo" nero a New Orleans

L'integrazione delle razze nelle scuole pubbliche della storica metropoli del Sud, doveva incominciare il 14 novembre u.s. in proporzioni molto modeste: 3 bambine negre di cinque o sei anni dovevano essere ammesse alla scuola che porta il nome di "McDonough 19" e una quarta alla scuola che porta il nome di "William J. Frantz".

S'era forse pensato di incominciare dalle scuole elementari di New Orleans perché, dopo la città di New York, questa è forse la più cosmopolita che si trovi nel territorio degli Stati Uniti: un vero calderone etnico in cui si incrociano con abbandono tropicale francesi e spagnoli, negri, bianchi e pellirosse, italiani, inglesi, messicani, asiatici, polinesi: insomma, gente di tutte le provenienze. Parlare di purezza di razza in una città simile rasenta la demenza. Tuttavia quando le quattro bambine, tutte vestite come bambole, con nastri ai capelli e gli occhi grandi spalancati per lo stupore, si presentarono alle scuole rispettive, inquadrare dalle spalle titaniche degli agenti del governo federale con tanto di bracciale bianco, parve alle folle stralunate delle "bianche" furie arrovellate dall'odio e dal fanatismo, che fossero letteralmente scese sulla città, a far strame della loro prole innocente, le orde barbariche di Annibale o di Gengis Kan. Le madri impazzite dalla visione che turba perennemente le malate menti dei razzisti, di... nipotini mulatti, si precipitarono nelle scuole per ritirarne i figlioli e salvarli dal contatto impuro.

In breve, le aule scolastiche rimasero vuote ad eccezione delle tre bambine dal volto nero nella "McDonough 19" e una sola nella "William Frantz" School. E così, per tutto il resto della settimana, con la differenza che all'ora dell'entrata in classe ed a quella dell'uscita delle bambine protette dalla figure, che sembravano, a confronto, gigantesche dei "marshall" federali, la folla dei dimostranti si arricchiva di furie in pantaloni e barba e di scolaresche che marinavano le scuole medie vicine per dare alla dimostrazione razzista un vigore che gli schiamazzi femminili non bastavano ad imprimere.

La settimana seguente qualche cosa di nuovo avvenne. La compattezza del boicottaggio bianco venne rotta quando un padre — un ministro protestante, il rev. Andrew Foreman, della chiesa Metodista, — accompagnò la propria figliola di cinque anni alla Frantz School, rivendicando il diritto di mandare la figlia a scuola, ed una madre fece altrettanto con la propria bambina, spiegando essere sua intenzione dimostrare al paese e al mondo che non tutte le madri di New Orleans sono come le dimostranti. Un prete cattolico volle portare di persona la sua solidarietà al ministro protestante guadagnandosi gli insulti e i vituperi delle dimostranti che lo denunciavano a squarcia-gola come "bastardo", amante di negri ("negro-lover") ed altri epiteti del genere. Ma alla fine della settimana il numero degli scolari bianchi era salito a 10 e nella città si era costituito un comitato di genitori bianchi adoperantisi a procurare il modo di assistere con mezzi di trasporto ed altro, tutti coloro che desiderassero riprendere a frequentare le due scuole "integrate".

Pare un buon segno, ma non è detto che il movimento popolare integrazionista sia sulla via di prevalere. Tuttavia, la situazione di New Orleans sembra costituire un miglioramento in confronto di quella creata a Montgomery, un paio d'anni fa, quando si ricorse alla mobilitazione delle forze armate.

Vuole essere rilevato ancora un dettaglio della vergognosa situazione di New Orleans, e cioè l'assenza della chiesa cattolica dal movimento integrazionista.

Da anni il clero cattolico di New Orleans — dove le scuole parrocchiali, con 47.500 allievi bianchi e 9.000 negri, assumono proporzioni vistose — va blaterando che esso è favorevole all'integrazione, ma si guarda bene dal praticarla. S'era assicurato, per bocca dell'arcivescovo Joseph Francis Rummel, che all'integrazione le scuole parrocchiali sarebbero addivenute non più tardi delle scuole pubbliche. Ora, le scuole pubbliche hanno fatto, se non altro, il gesto di incominciare, ma le scuole parrocchiali non si muovono. E della sua contumacia la gerarchia si giustifica col pretesto che l'arcivescovo Rummel, all'età di 84 anni, è molto ammalato, degente all'ospedale della capitale dello stato, Baton Rouge ("Herald Tribune", 4-XII). Come se la sua presenza fisica fosse necessaria a tutelare l'incolumità degli scolari negri erquantanti le classi a fianco dei bianchi!!!!

## "Errori"

Mentre i nodi della politica latino-americana degli Stati Uniti vengono al pettine delle insurrezioni serpeggianti tra Key West e la Terra del Fuoco, il noto giornalista Drew Pearson — ricco, conservatore, rinomato per la franchezza delle sue informazioni — ricorda che la rivolta "filo-comunista" manifestatasi la settimana scorsa nella capitale del Venezuela è stata sgominata dalle forze governative capeggiate dal presidente Betancourt, il quale non ha, personalmente o politicamente, ragioni particolari di gratitudine o di riconoscenza verso il governo degli U.S.A. Ed enunera alcuni degli "errori" commessi ai di lui danni da questo governo. Eccoli:

1. Esule negli Stati Uniti per molti anni, in seguito al colpo di stato militare del 1948, Romulo Betancourt non era ben visto dalla classe dominante. Il governo Eisenhower lo ha sempre sospettato come comunista o filo-comunista. Nello stesso tempo, il tiranno del Venezuela, il dittatore Marcos Perez Jimenez, è stato qui accolto come rifugiato politico quando fu costretto a lasciare il suo paese.

2. (Quando — e questo non lo dice nemmeno il Pearson — nel 1954 il Dipartimento di Stato diretto da J. F. Dulles decise di patrocinare la rivolta militare contro il governo Arbenz nel Guatemala, convocò a Caracas i rappresentanti degli Stati Americani per ottenerne la complicità, sotto le ali protettrici del dittatore Jimenez). Il 23 marzo 1955, John Foster Dulles rese testimonianza dinanzi alla Commissione Fi-

nanziaria del senato, elogiando in nome proprio e di Eisenhower l'amministrazione di Perez Jimenez nel Venezuela. Proprio in quel momento, i venezuelani fremevano di sdegno contro la brutalità delle persecuzioni della dittatura.

3. Quando il capo della polizia di Perez Jimenez, Pedra Estrada — famoso in Caracas per le pareti insanguinate della sua camera di tortura — venne negli Stati Uniti, J. Edgar Hoover, il capo della polizia politica federale, lo ricevette con tutti gli onori conferendogli la placca onoraria di agente speciale del F.B.I. (Federal Bureau of Investigation).

4. Il Presidente Eisenhower presentò al dittatore Perez Jimenez l'onorificenza della Legione al Merito.

5. Perez Jimenez fu spodestato nel gennaio del 1958 dall'insurrezione popolare dei venezuelani. Nel marzo seguente il presidente Eisenhower ricevette formalmente l'ambasciatore del nuovo regime provvisorio, ma due giorni dopo, nello stesso giorno che aveva declamato sull'importanza del commercio estero, ordinava restrizioni all'importazione degli oli minerali dal Venezuela.

Si ricorderà che il paese latino-americano dove il vicepresidente Nixon fu accolto con maggiore ostilità, nel 1958, fu appunto il Venezuela. Ovviamente si hanno colà maggiori risentimenti verso le ingerenze statunitensi nella vita economica e politica locale.

Oppure, il Venezuela è soltanto uno dei posti dove la memoria è più robusta.

## La vanità del voto

S'era appena finito di contare i voti nelle elezioni amministrative italiane del 6 novembre u.s., che già il partito governante aveva escogitato il modo come annullare i voti dell'elettorato laddove non risultassero prevalentemente favorevoli alla coalizione parlamentare del partito clericale e dei suoi alleati: repubblicani, socialdemocratici e radicali.

Considerando le amministrazioni comunali come copie ridotte del ministero che amministra da Roma la Repubblica, il partito clericale ha deciso che non si possono ammettere giunte municipali le quali non ripetano fedelmente la coalizione centrista sunnominata, esclusa qualsiasi infiltrazione socialcomunista. Ed ha definito "giunte difficili" quelle che, seguendo fedelmente i risultati elettorali, si dovrebbero costituire con la partecipazione di estremisti di destra o di sinistra.

Conseguenza: escluse da ogni eventuale combinazione amministrativa "le forze totalitarie che cercano di soffocare lo sviluppo democratico del Paese", vi sono municipalità, grandi e piccole, dove sarà impossibile persino eleggere il sindaco, e in quelle municipalità non vi sarà altro ricorso all'intuori dell'annullamento, con decreto prefettizio, dei risultati delle elezioni del 6-7 novembre mediante lo scioglimento del consiglio comunale, per affidare la gestione amministrativa a commissari prefettizi, in attesa di nuove elezioni che, se non daranno risultati diversi, offriranno il pretesto alla ripetizione dell'operazione.

E così, nel nome della democrazia si ritornerà al regime del commissario regio o del potestà di austriaca e di fascistica memoria.

Va da sé che i clericali della politica italiana, i loro alleati e molti dei loro avversari, se ne fregano altamente della democrazia, prima di tutto perché non sono democratici essi stessi, e poi perché non hanno mai esitato — quando l'hanno creduto opportuno — a farsi amici dei fascisti, come nel caso dei ministri Segni e Tambroni, o dei comunisti, come quando si è tratto di votare in favore dell'articolo 7 della Costituzione papalina. Basta leggere in altra parte di questo numero l'articolo del compagno Marzocchi per vedere come sia ben documentata l'origine clericale ed ecclesiastica dei fondi che hanno permesso ai fascisti di prendere parte alle recenti elezioni.

